



San Sebastiano (1932)

Torino od a Parigi, sul Lago Maggiore, nel Monferrato od in Val Gesso, estraneo, perchè avverso, a tutti i circoli e cenacoli. In questi ultimi tempi si è ridato a disegnare anatomie e a dure esperienze tecniche, dalla pittura ad olio all'acquaforte, egli ristudia come un ragazzo i tessuti del corpo umano e del fiore, di una foglia secca o di un muscolo spellato. Si nota nei dipinti più recenti un'esigenza di disciplina e di ordine che fa bene sperare in una robustezza tecnica sempre più personale ed autonoma.

E come odia il dilettantismo, tragedia di tutte le arti di oggi, così questo patrizio subalpino non vuole essere giudicato nelle intenzioni ma nei risultati.

Ha la volontà di essere un probo pittore di mestiere. Gregorio Calvi dà un utile esempio agli snobs ed ai dilettanti che ingombrano, con le loro presuntuose miserie dipinte, sentite e parlate, le mostre, le librerie e i salotti di tutto il mondo.

Era nel 1932 che partecipava per la prima volta alla Biennale Veneziana con il *Giovane con cappello nero* ed aveva luogo la già ricordata sua mostra, con Domenico Valinotti e Giuseppe Manzone a Napoli, nell'aprile, inaugurata dalle LL. AA. RR. i Principi di Piemonte, ed a Genova, nel dicembre.

Altre principali opere di quell'anno sono: un altro *Ritratto di donna Virginia Agnelli Bourbon Del Monte* (che ricordò a qualcuno la fine tradizionalità dei ritrattisti inglesi), *Il giovane in bianco*, numerosi *Paesaggi del Lago Maggiore*, *I grandi alberi sul Po*, *Paesaggio del Melezet* (esposto alla Espos. della Società Amici dell'Arte ed ora alla Civica Galleria d'Arte Moderna di Torino), *Il ramo d'azalea* (esposto alla Espos. della Soc. Promotrice Belle Arti).

Opera questa «che — scriveva su «La Stampa» Marziano Bernardi — sta a testimoniare la capacità di questo artista e la sua fine sensibilità. I due fiori d'azalea dai toni rosati e bianchi, posati delicatamente sulla bacinella di porcellana, sembrano appena recisi: tanta è la vivezza delle corolle e conferisce un tono di leggiadria e di armoniosa musicalità al quadro che pur in tanta semplicità sa raggiungere i più belli e suggestivi effetti».

Un'opera però, specialmente in questo periodo, di singolare concezione e realizzazione, rivelerà il grado di intransigenza, di impegno, nella impostazione di una disciplina d'un solitario, coscienzioso studio, a cui possa giungere l'Artista: il *San Sebastiano*, in grandezza naturale, in cui l'umanità, il realismo di un nudo scrupoloso si idealizzano nelle delicate tonalità della colorazione e soprattutto nella raggiunta mistica ariosità, che si diffonde dalla severa, ben considerevole composizione.

Nel 1933 prendeva parte alla Mostra Intersindacale di Firenze con un *Ritratto di bambino* (ora alla Galleria d'Arte Moderna di Milano). Mostra nella quale appunto Ugo Ojetti, fra i pochi ritratti notevoli sotto qualche aspetto da lui citati, ricordava anche il pallido e stupefatto ragazzo dipinto da Gregorio Calvi.

Alla Esposizione della Soc. Promotrice di quell'anno figurava la sua opera *Il Po a Torino* (attualmente nella collezione di S. M. il Re).

Dedicatosi poi anche ad una serie di *Nature morte*, a partire dall'autunno la sua maggior attività era svolta per la preparazione della già citata sua personale, che terrà, con il Valinotti ed il Manzone, nell'anno successivo a Milano.

Non poco però anche il merito del Calvi, sempre nel 1933, dell'idea e dell'organizzazione al «Faro» la filantropica Istituzione presieduta da donna Virginia Agnelli Bourbon Del Monte, di quella impor-